

**Elettrodotto aereo 150 kV ST "S. Procopio-Palmi Sud"
e demolizione elettrodotti esistenti**

Razionalizzazione della rete Alta Tensione di Reggio Calabria

RELAZIONE ARCHEOLOGICA



ARCHEOPROS SNC
di Speranza Giovanni
Via Gebbione a mare, 23/C
89129 REGGIO CALABRIA
C.F./P. Iva 02720520804

Giovanni Speranza
M. Maddalena Jica

Storia delle revisioni				
Rev.	Data	Descrizione	Elaborato	Verificato
Rev.00	Del 27/09/2015	Prima emissione	Arch. F.Zaccara Archeopros snc	

SOMMARIO

1. PREMESSA	p. 3
2. METODOLOGIA DI ANALISI	
2.1. La ricerca bibliografica e di archivio	p. 5
2.2. La lettura geomorfologica del territorio	p. 5
2.3. La foto interpretazione	p. 6
2.4. La ricognizione sul campo	p. 6
3. INQUADRAMENTO STORICO-TERRITORIALE	
3.1. Il quadro geografico ed ambientale	p. 7
3.2. Il quadro storico-archeologico	p. 8
3.3. La viabilità antica	p. 12
3.4. i siti archeologici noti	p. 13
3.5. Schede dei siti noti	p. 13
4. VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO	
4.1. Ricognizioni sul campo	p. 18
4.2. I dati archeologici	p. 22
5. CONCLUSIONI-VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO	p. 23
6. BIBLIOGRAFIA	p. 24
7. ALLEGATI	p. 26

1. PREMESSA

La presente relazione riguarda una porzione di territorio ricadente nei comuni di San Procopio, Sinopoli e Milicuccà (RC) interessata dal passaggio della linea aerea del nuovo elettrodotto kV 150 ST "San Procopio-Palmi sud", che consta di nuovi 10 sostegni per una lunghezza pari a 4 km. ca. (fig. 1).

L'opera si inserisce nel più ampio progetto relativo alla realizzazione dell'elettrodotto 380 kV DT Sorgente-Rizziconi approvato con Decreto del Ministero dello Sviluppo Economico n. 239/EL-76/113/2010 e Decreti di compatibilità Ambientale DSA-DEC-2009-0000943 e DVA-DEC-2010-0000342.

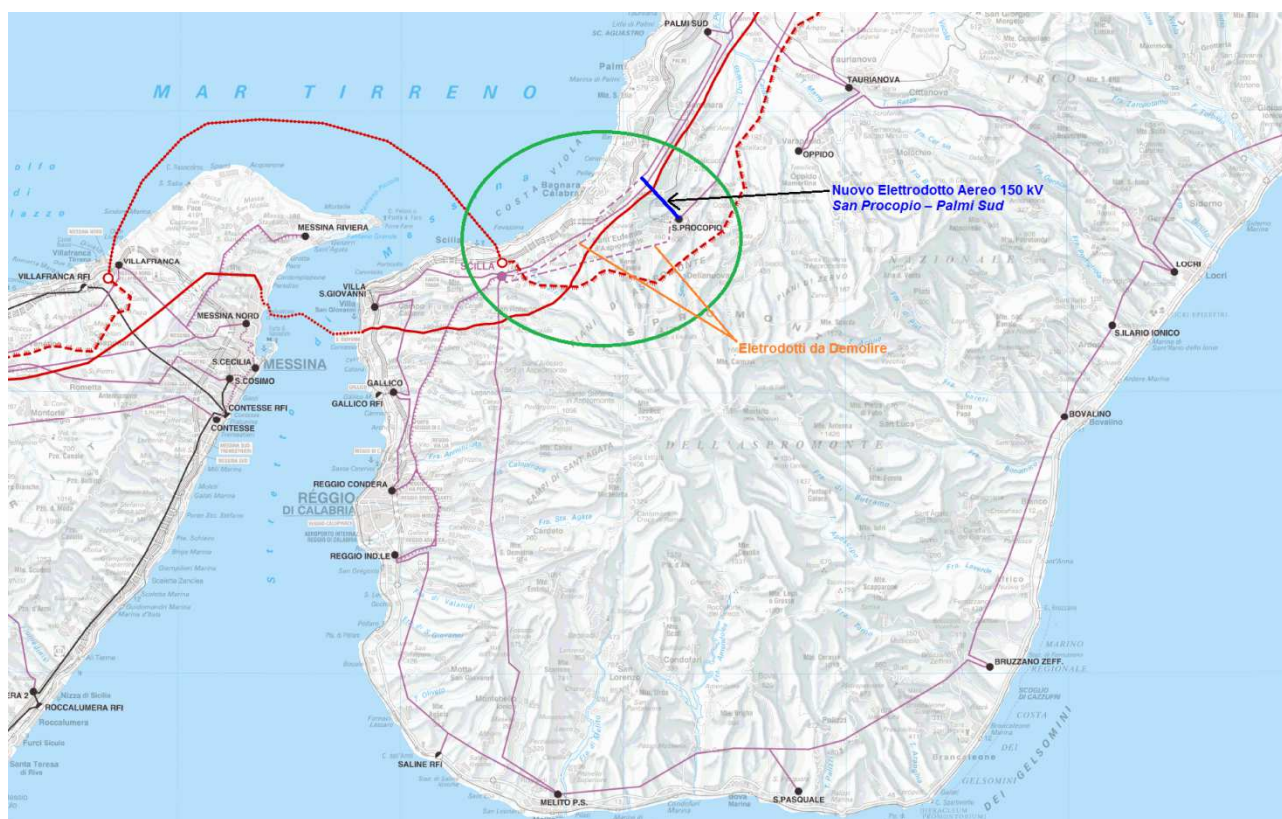


Figura 1 – Inquadramento generale dell'area

Questo studio, che ha lo scopo di valutare il rischio archeologico relativo alla realizzazione del nuovo elettrodotto aereo, si è basato sull'integrazione dei dati bibliografici e di archivio con quelli provenienti dalle ricognizioni sul campo, di nessun aiuto sono state invece le informazioni desunte dalla fotointerpretazione.

L'area interessata dalle indagini preventive non risulta di immediato e facile accesso; il tracciato non interessa aree urbanizzate e non interseca aree sottoposte a vincolo archeologico diretto e

indiretto; esso segue un percorso interno collinare, accidentato e caratterizzato da ampie aree boschive e di ulivi ad alto fusto, alternate a zone incolte o agricolo/seminative di limitate estensioni. L'area ricade in un'ampia fascia territoriale che, dal punto di vista archeologico, è stata oggetto di analisi nell'ultimo ventennio; dall'estesa letteratura archeologica riguardante l'areale dello Stretto si evince che la fascia territoriale compresa tra gli abitati moderni di Palmi e Scilla, sulla costa, per arrivare all'interno fino alla fascia preaspromontana con i comuni di Sinopoli, San Procopio, Santo Stefano in Aspromonte, è stata oggetto di recentissimi interventi programmati.

Le informazioni che avevano riguardato questa porzione di territorio, caratterizzata da una forte asperità del terreno, si riferivano principalmente a recuperi fortuiti e a poche segnalazioni effettuate in occasione di lavori di sbancamento o costruzione. Esse sono riportabili, generalmente, a evidenze archeologiche non monumentali come dimostrano soprattutto i ritrovamenti di età preistorica e protostorica. Le indagini archeologiche, condotte dalla Soprintendenza negli ultimi tre lustri, consentono di aggiornare il quadro delle attestazioni e offrono una documentazione di base per una più approfondita analisi dei paesaggi archeologici di questo comprensorio.

D'altronde la conformazione geo-morfologica dell'estrema punta peninsulare, caratterizzata da sequenze di terrazzi di formazione continentale e marina che si distribuiscono intorno al massiccio aspromontano che incombe con le sue pendici lungo la stretta fascia costiera tirrenica, ha ostacolato l'individuazione di quegli insediamenti che dovettero svilupparsi sia in relazione allo sfruttamento agro-pastorale delle aree collinari e montuose sia in relazione alle possibilità di approdo offerte alle foci delle fiumare.

Tale limite è tanto più avvertito nella fascia dove le due opposte sponde più si avvicinano a fronte dell'importanza strategica di questo punto in cui si incrociano la via terrestre - che attraversa la penisola scendendo verso la Sicilia - con la via marittima dello Stretto dove si concentrano le informazioni delle fonti antiche e si assommano le immagini mitiche legate all'attraversamento e al passaggio fin dai racconti omerici.

L'estrema frammentarietà e variabilità della documentazione archeologica in questa fascia territoriale sembra dipendere principalmente dalla qualità delle tracce archeologiche che sono riferibili a evidenze pre-protostoriche e ad un uso essenzialmente agricolo dell'area: una tipologia di documentazione che lascia tracce poco leggibili, difficilmente rintracciabili e, fino ad anni recentissimi, oggetto di scarsi approfondimenti. L'attenzione degli studiosi, infatti, è stata rivolta essenzialmente, per quanto riguarda sia l'area dello Stretto sia l'attuale Calabria, alle problematiche legate alle fondazioni coloniali greche, tagliando fuori non solo tutta la documentazione riferibile a periodi che hanno preceduto e seguito l'età greca arcaica e classica, quanto una buona parte di quegli aspetti inerenti le dinamiche insediative delle popolazioni italiche che hanno popolato questo territorio e l'impatto che il mondo romano ha avuto poi sulle realtà

locali prima, durante e dopo il loro definitivo assorbimento nella riorganizzazione territoriale, politica, sociale e culturale di Roma.

In questa relazioni si cercherà di mettere in risalto, unitamente ai dati archeologici di un più ampio areale, quegli aspetti dell'archeologia finora sottovalutati dalla ricerca i quali, nel trovare sostegno nell'archeologia ambientale, offrono una lettura più esaustiva delle modalità di occupazione e di sfruttamento di questa zona, nei diversi periodi storici.

2. METODOLOGIA DI ANALISI

2.1. La ricerca bibliografica e d'archivio

Lo studio parte dalla fase preliminare di spoglio della documentazione d'archivio e dalla letteratura specialistica di settore. In relazione a questa porzione di territorio i dati di archivio, vagliati nella sede della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria con sede a Reggio Calabria, hanno restituito poche informazioni utili alla determinazione di presenze antropiche antiche, tra le quali spicca quella riferita all'insediamento dei Piani della Corona.

Si tratta, generalmente, di un territorio privo di insediamenti a carattere strutturato di età storica mentre notizie di rinvenimenti sparsi si hanno in riferimento a testimonianze di età pre-protostorica. La raccolta dei dati è stata poi svolta presso la biblioteca della Soprintendenza reggina e presso le biblioteche delle Facoltà di Lettere di Messina e di Cosenza; una ulteriore integrazione dei dati è stata effettuata con la ricerca svolta presso le biblioteche della Facoltà di Lettere Federico II di Napoli e dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli.

2.2. La lettura geomorfologica del territorio

La lettura geomorfologica del territorio, ossia la valutazione interpretativa delle caratteristiche fisiche delle aree coinvolte in relazione alle loro potenzialità insediative nel corso di tutto il periodo antico, ha costituito la seconda fase del lavoro. Essa ha riguardato l'analisi della cartografia a disposizione per una lettura conoscitiva dell'area attraverso l'analisi delle sue componenti geomorfologiche, naturali e antropiche. Gli strumenti di ausilio, utilizzati per questa fase di approccio al territorio, sono state oltre all'indispensabile cartografia di progetto, la cartografia e le relative ortofoto dell'IGM in scala 1:25.000.

Si sono presi in considerazione la viabilità di accesso principale (strade statali, provinciali e comunali) e quella secondaria (strade interpoderali e tratturi), i toponimi, le quote altimetriche, il sistema idrografico, la presenza di acqua (sorgiva, di raccolta o di captazione), la tipologia delle coltivazioni e le conseguenti condizioni di visibilità del terreno, la presenza di infrastrutture di recente realizzazione, di abitazioni, masserie o annessi agricoli in uso o in stato di rovina, l'eventuale riutilizzo di materiali antichi in edifici di epoche successive, i percorsi e le direttrici di antico utilizzo.

2.3. La fotointerpretazione

Di notevole complessità è invece lo studio delle fotografie aeree che, come le altre analisi di questo lavoro, rientra nella categoria delle cosiddette "analisi non invasive", quel tipo di analisi del territorio cioè, che non prevede un intervento diretto di scavo archeologico e ha l'obiettivo di cercare di localizzare resti archeologici sommersi individuando sul terreno eventuali tracce che ne tradiscano la presenza.

Nel dettaglio, è possibile suddividere la superficie analizzata in due differenti settori:

1. Il primo, che riguarda direttamente l'area interessata dal percorso di progetto, è costituito dalle aree per le quali la presenza di vegetazione d'alto fusto, castagni e ulivi, impediscono la visibilità del suolo.

2. Il secondo, che non interessa l'area del percorso e riguarda l'area verso il mare, è costituito da piccoli pianori, nei quali, l'attività agricola ha permesso di individuare sparse anomalie.

In sintesi dunque il progetto proposto attraversa un'area per la quale la fotografia aerea presa in esame non presenta condizioni di lettura idonee a causa del tipo di vegetazione al suolo, motivo per il quale non è stata individuata alcuna particolare anomalia.

2.4. Ricognizione sul campo

La ricognizione costituisce parte integrante delle attività di ricerca archeologica a carattere preventivo per valutare lo stato del rischio archeologico.

Il tracciato dell'infrastruttura è situato prevalentemente in aree a forte pendenza per le quali è stato possibile svolgere solo in parte una ricognizione sistematica. L'analisi di superficie è stata effettuata in corrispondenza dei sostegni, il cui posizionamento è stato definito mediante coordinate con GPS, e delle aree del percorso aereo di collegamento tra i sostegni per una superficie in larghezza variabile tra i 500 e gli 800 metri di ampiezza, laddove le condizioni del terreno lo consentivano. In generale la lettura del terreno accessibile è risultata piuttosto difficoltosa a causa di una diffusa copertura vegetativa.

Molto limitate sono risultate le aree destinate a colture come orti e vigneti mentre molto estesi sono i boschi di ulivi ad alto fusto e quelli di castagni. Alcune aree sono risultate totalmente inaccessibili e, in generale, sull'intero percorso - ad eccezione del tratto tra i sostegni 288/1 e 288/2 - la superficie presentava una visibilità scarsa o nulla.

In un solo caso, e in un'area molto ristretta, la presenza di materiale antico ha indotto ad attribuire a questa unica evidenza la denominazione di UT (Unità Topografica) alla quale è stata assegnata una cifra araba, comprendendo in questa espressione l'unità minima di individuazione di un'evidenza archeologica di superficie.

Per quel che concerne la documentazione cartografica, in campagna è stata utilizzata una ortofotocarta sia per la registrazione delle condizioni di visibilità, del tipo di vegetazione, dell'utilizzo

del suolo e delle condizioni del terreno dei campi sottoposti ad indagine, sia per l'orientamento dei ricognitori e l'ubicazione degli eventuali siti archeologici.

Posizionamento e delimitazione dell'area corrispondente all'Unità Topografica è stata effettuata mediante un GPS, ovvero attraverso un sistema di posizionamento su base satellitare.

Il lavoro di documentazione nelle fasi seguenti il lavoro in campagna ha, infine, riguardato l'elaborazione in formato digitale dei dati registrati sul campo su supporto cartaceo.

3. INQUADRAMENTO STORICO-TERRITORIALE

3.1. Il quadro geografico-ambientale

Il profilo morfologico del territorio sul versante tirrenico a partire dalla piana di Gioia Tauro fino a Reggio Calabria presenta una serie di terrazzi con pendici generalmente ripide o molto ripide che, gravitando intorno al massiccio aspromontano che culmina a 1955 m s.l.m. con la cima di Montalto, spesso arrivano direttamente a mare, costringendo le aree insediative e quelle a destinazione agricola a limitate piane costiere oppure ai terrazzi in quota.

Le valli sono attraversate da torrenti che, dirigendosi perpendicolarmente alla linea di costa, tagliano i terrazzamenti naturali. Il dislivello esistente tra la costa e l'interno si presenta già notevole a poche centinaia di metri di distanza dalla battigia (fig. 2).



Figura 2 – I terrazzi sul mare sopra Bagnara

L'area interessata dalle ricerche rientra nel "bacino agricolo a nord-ovest di Montalto" ossia in un settore del territorio che ricade all'interno di uno dei quattro "bacini agricoli" individuati nell'ambito dell'antica *chora* di Reggio. Tale bacino comprende il Piano di Solano e i Piani della Corona, sovrastati dal grande terrazzo quadrilatero dei Piani d'Aspromonte che racchiude il sistema di altipiani più imponente, attestato intorno ai 1000 m sl.m. La formazione geologica dei terrazzi ha fatto sì che in questi altipiani si concentrassero i depositi di loess cineritico che, di varia potenza, si riscontrano su

quasi tutti i terrazzi. La presenza di questo materiale proveniente dalle isole Eolie riveste una notevole importanza perché ad essa è legata l'estrema fertilità dei suoli. A causa del suo alto potere di ritenuta di acqua tale copertura di ceneri consente un effetto di regimentazione delle acque meteoriche le quali, unitamente alla presenza di sabbie arco-carsiche, spiega la presenza di numerose sorgenti sui bordi esterni dei terrazzi.

3.2. Il quadro storico-archeologico (Tavola I)

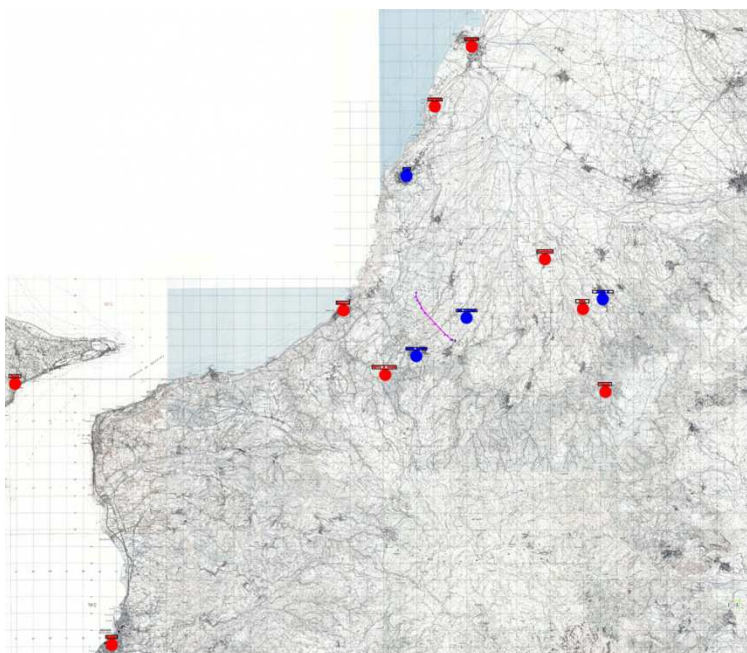


Figura 3 - Inquadramento generale dell'area con i principali siti archeologici in rosso, in magenta la linea dell'elettrodotto, in blu i paesi moderni

La porzione di territorio oggetto di analisi rientra in una macro-area gravitante sull'area dello Stretto di Messina (**fig. 3**) alla quale bisogna rapportarsi per riassumere un più generale profilo storico-archeologico. Come da più parti sottolineato lo Stretto ha rappresentato sì "...un limite al movimento non solo degli uomini, ma anche, e prima di loro, delle specie animali e forse anche di quelle botaniche..... ma non ha mai costituito una barriera invalicabile".

L'idea dominante nell'ultimo trentennio di studi è stata che, per tutta l'epoca pre-protostorica, lo Stretto, Lipari e il tratto di costa calabrese fino a Capo

Vaticano non solo sono strettamente legati ma che, soprattutto a partire dal II millennio a.C. con le correnti dell'espansione egea, mesoelladica e protomicenea prima, poi con le successive ondate micenee per arrivare al periodo della colonizzazione greca nell'VIII secolo a.C., l'area dello Stretto s'inseriva in una griglia di relazioni e movimenti non solo locale ma anche e soprattutto in una più ampia prospettiva mediterranea.

Le analisi storico-archeologiche mettono in evidenza come la continuità della problematica del periodo storico con i periodi precedenti permetta di considerare unitariamente la zona dello Stretto: le due opposte sponde si inserirebbero in una *koiné* culturale che partendo dalle produzioni artigianali e artistiche assomma in sé fattori politici, sociali, economici, religiosi soprattutto per le età storiche e, in particolare, per quella greca.

La riflessione storiografica e la ricerca sul campo hanno compiuto significativi passi avanti che hanno consentito di guardare alle problematiche dell'area prendendo spunto dalle riflessioni dello studioso francese George Vallet che, a partire dagli anni '60 del secolo scorso, aveva

evidenziato come lo Stretto costituisse un osservatorio privilegiato per valutare la circolazione tra il mare Ionio e il Tirreno e tra le sponde calabresi e quelle siciliane nella doppia accezione, corrispondente alle espressioni in lingua greca, di *porthmos* (stretto) e *poros* (passaggio).

La conoscenza delle testimonianze archeologiche nell'estrema punta della penisola e che per l'età storica, corrisponde al territorio della *polis* di *Rhegion*, resta ancora limitata. Le recenti ricerche condotte mostrano come, in un territorio prevalentemente montuoso con brevi tratti costieri idonei ad un'occupazione stabile, siano particolarmente significative le potenzialità agricole dei terrazzi costieri e degli estesi altipiani interni. Le risorse di questo territorio sono essenzialmente legate alle produzioni agricole - non tanto limitate se è vera la fama dei vini di Reggio in età greca - allo sfruttamento delle foreste sia per la costruzione delle navi che per la pece brettia ricordata da Virgilio e da Plinio. A dispetto di una generica opposizione tra zona collinare o montuosa e fascia costiera, va invece considerata una sorta di integrazione delle risorse naturali in un'economia territoriale in cui trovavano spazio le attività della terra e del mare. Tra queste ultime la pesca costituiva sicuramente una delle principali attività se le fonti antiche ricordano lo Stretto come uno dei posti più pescosi del Mediterraneo occidentale - sottolineando l'importanza della pesca del pesce spada, lo *xifias* di Strabone. Ed è al mare ancora che bisogna guardare perché ci vengano restituiti importanti documenti del passato che informano sulle rotte e sui commerci a piccolo, medio e largo raggio. Tra i diversi relitti ancorati sui fondali di questo tratto costiero si ricordi quella nave che, con il suo carico variegato costituito da frammenti di statue bronzee, da diversi tipi di anfore, da lingotti di piombo e dalla suppellettile da mensa - naufragò tra V e IV secolo a.C. all'imbocco settentrionale dello stretto, a ridosso della costa calabra a 200 metri dalla rada di Porticello.

Testimonianze significative nell'area si hanno a partire, grazie a indagini preventive recenti, dal Neolitico della facies culturale Diana-Bellavista per il ritrovamento sui Piani della Corona di Bagnara di due sepolture e materiali risalenti alla seconda metà del V millennio a.C., la stessa area nella quale sono emersi anche i resti di un villaggio dell'età del bronzo antico (inizi del II millennio a.C.). Segnalazioni di rinvenimenti di materiali litici e/o ossidiana in località Castellace di Tronazzo di Solano di Bagnara e numerosi rinvenimenti non controllati sembrano attestare una consistente frequentazione/occupazione della fascia dei terrazzi sul mare, almeno per l'età del bronzo.

L'area di indagine è quindi compresa in una porzione di territorio interessata durante la fase pre-protostorica da significative attestazioni sia in grotta che in aree aperte. Sono numerosi, anche se parzialmente editi, i siti posti lungo la costa tirrenica nel tratto tra Bagnara e Palmi fino ad arrivare all'area di Tropea-Capo Vaticano e, da qui, comprendere gli insediamenti eoliani e siciliani. A insediamenti in grotta si riferiscono i ritrovamenti della Grotta di San Sebastiano a Bagnara e quelli

della grotta di Trachina a Palmi ai quali vanno aggiunti insediamenti all'aperto come quelli ubicati sul pianoro di Taureana di Palmi e sui Piani della Corona, prima citati.

Meno numerosi sono i rinvenimenti relativi alla successiva età del Ferro, nel periodo compreso tra il IX e l'VIII secolo a.C., cui si riferiscono nuclei di popolamento nell'area intorno a Reggio e lungo la vallata del Petrace, con il sito di Castellace. Gli sporadici materiali rinvenuti sui terrazzi soprastanti l'attuale abitato di Cannitello, il nucleo di oggetti rinvenuti a Calanna e in località Sala, Trunca e Valanidi mostrano difatti come la zona intorno a Reggio Calabria fosse occupata da gruppi di indigeni sparsi sui terrazzi immediatamente a ridosso della fascia costiera.

Quando le genti eubee giunsero difatti nell'area dello Stretto per fondarvi le prime colonie trovarono sul versante calabrese i bordi dei terrazzi affacciati sullo stretto occupati da insediamenti dislocati lungo le vie di penetrazione verso l'interno come anche occupazioni più prettamente costiere come quella di Reggio nell'area dell'attuale porto. Tra la documentazione di questo periodo emerge indubbiamente il sito di Ronzo di Calanna dove è documentata una necropoli di tombe a grotticella che ha restituito negli anni '50 una ventina di tombe scavate nella roccia e disposte lungo il pendio. I corredi funerari databili all'VIII secolo a.C. mostrano strettissime affinità con le ben note necropoli di Pantalica (nel retroterra siracusano) e di altre località della Sicilia orientale, rimandando pertanto alla cultura di quei *Siculi* che la tradizione letteraria antica (Antioco in Strabone; Dionisio di Alicarnasso) ricorda attestati nell'area dello Stretto.

L'occupazione di questo comprensorio in età greca non si limita alle attestazioni della calcidese *Rhegion*, ben altre informazioni provengono infatti dall'ampio territorio che giunge, sulla costa tirrenica, fino al fiume Petrace (l'antico *Métauros*) e che si inoltra all'interno fino a comprendere la dorsale aspromontana. Sembra probabile che tutta l'area prima abitata dagli indigeni e poi passata sotto il controllo di Reggio - sia la porzione di territorio più vicino alla città che quella più distante - sia sottoposta a sfruttamento agricolo in una modalità - villaggio, fattoria isolata o altro - non ancora definibile con precisione. La *chora* regina sembra dunque essere caratterizzata da una dispersione di abitati agricoli, villaggi, fattorie, fortificazioni che sembrano polverizzarsi su un territorio in cui predominano lo sfruttamento del legnatico e della pece in montagna, la coltivazione del grano, di cereali e legumi, la produzione di vino e olio sui terrazzi di bassa e media quota, infine la pesca.

Significativo ed emblematico è il sito di Serro di Tavola nel comune di Sant'Eufemia d'Aspromonte, identificabile come struttura fortificata in uso tra VI e V secolo a.C. Esso avrebbe fatto parte di un sistema di controllo del territorio cui è da riferire anche la rocca fortificata di Scilla - ricordata solo dalle fonti antiche - costruita a protezione dell'avanzata nello Stretto dei "pirati Tirreni", quegli Etruschi che per un brevissimo periodo si erano impadroniti delle isole Eolie.

Non particolarmente abbondanti sono poi le informazioni per il periodo compreso tra IV e III secolo durante il quale si assiste all'affermarsi dei *Brettii*, una popolazione di origine italica che

aveva occupato, con una progressiva discesa dall'area centrale della penisola verso sud, i territori interni della Calabria costituendo una reale minaccia per molte città costiere greche. Una di queste popolazioni brettie, i *Tauriani*, stabilmente insediati lungo la vallata fluviale del Petrace hanno messo in atto un peculiare sistema insediativo che trovava probabilmente un limite con il confinante territorio reggino in un fiume, il Pecoli delle fonti letterarie, da identificare verosimilmente con una delle fiumare presenti tra Palmi e Bagnara o Scilla.

A questa occupazione brettia del territorio si ascrive il ritrovamento di una probabile fattoria nella campagna di Solano di Scilla, testimonianza dell'utilizzo a scopi agricoli degli alti terrazzi costieri.

La costruzione dell'importante strada consolare romana che collegava Capua a Reggio, la via *Popilia*, riportata sui più importanti *itineraria* antichi e risalente alla seconda metà del II secolo a.C., è quasi certamente in funzione anche dell'attraversamento dello Stretto per consentire un rapido collegamento terrestre tra Roma e la ricca Sicilia. Il punto di imbarco doveva avvenire in corrispondenza della *statio Ad Fretum ad Statuam* ricordata dalla *Tabula Peutingeriana*, posta a sei miglia a nord di Reggio. Questa è forse da identificare con la *Statio* di *Columna* che, ricordata invece da altre fonti itinerarie, non è stata fino ad oggi individuata e che gli studiosi tendono a localizzare alla foce della fiumara di Catona, dove è documentato un porto fino ad età post-medievale, anche se non si escludono altre localizzazioni più settentrionali (**fig. 4**).

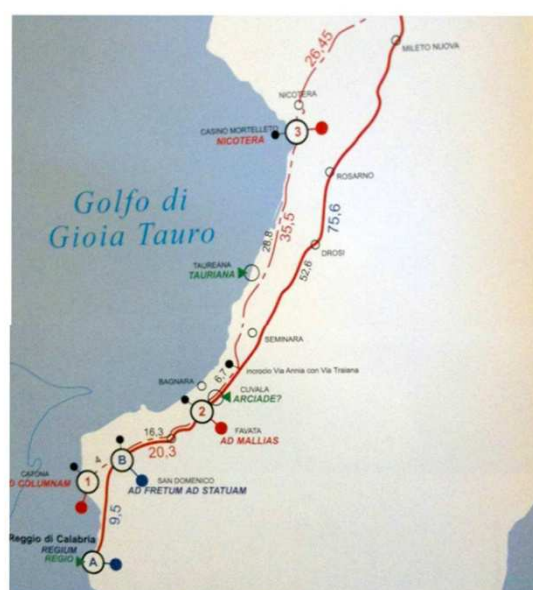


Figura 4 - Ipotesi del percorso della via Popilia (da Spanò 2009)

L'organizzazione territoriale durante l'età romana imperiale si impernia su insediamenti *in villa* cui facevano riferimento vasti possedimenti agricoli. Allo stato attuale non si è in grado di affermare se si trattasse di latifondi imperiali o senatoriali, legati a forme di suddivisione agraria di tipo centuriato. È certo comunque che anche nell'area oggetto di indagine la documentazione si riferisce a insediamenti in villa sulla base di indicazioni fornite sia da ricognizioni topografiche di superficie condotte negli anni '80 in località Valle di Canne nel comune di Villa San Giovanni, sia da un importante insediamento in villa ubicato sul bordo del terrazzo di Campo Calabro, di cui è stato parzialmente indagata la *pars rustica* (scavi recenti della Soprintendenza non ancora pubblicati). A Nord ritroviamo invece la città romana di *Tauriana*, posta sullo stesso promontorio occupato in precedenza dal villaggio dell'età del bronzo e da uno dei più importanti abitati italici dei *Tauriani*.

Lo storia di questa terra dall'età tardo-antica fino a tempi recentissimi sembra essere stata segnata da attività agricole tra cui spicca la messa a coltura di vigneti e soprattutto di cereali, quali il grano uno dei prodotti più diffusi nell'area interna di questo sistema a terrazzi.

3.3. La viabilità antica

L'area è interessata dal passaggio della via Popilia la strada consolare romana risalente alla



Figura 5 - Trascrizione dell'iscrizione

seconda metà del II secolo a.C. che collegava Reggio a Capua. L'esistenza di questo percorso è testimoniato dal *Lapis Pollae* (CIL I 551, 1² 638, **fig. 5**) un'epigrafe latina datata al 132 a.C., situata a Polla lungo la Statale 19, sulla quale sono riportate le distanze e le località lungo il percorso che collegava i due centri.

La strada nell'area interessata dalle analisi non è stata ancora individuata anche se l'ipotizzato percorso è stato recentemente studiato e riproposto (**fig. 6**).

Sono numerosi gli elementi di incertezza che riguardano il percorso seguito dal *cursus publicus* dopo l'attraversamento del Petrace: qui avrebbe interessato la zona in corrispondenza della *statio* di *Tauriana* per poi proseguire verso sud inoltrandosi verso l'interno fino a raggiungere i Piani della Corona e poi raggiungere Scilla, con un percorso in quota. Sulle foto aeree nessuna traccia

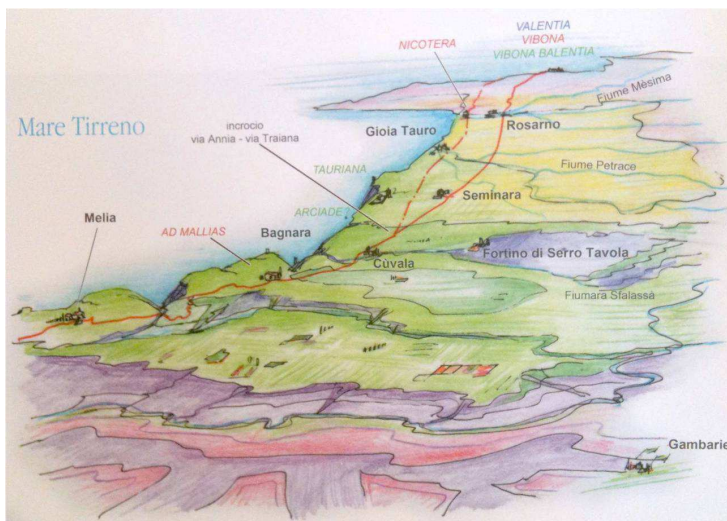


Figura 6 - La via Popilia nell'area tra la Piana di Gioia Tauro e Scilla (da Spanò 2009)

indica chiaramente un asse stradale di una certa rilevanza nella strutturazione del territorio, se viene esclusa qualsiasi possibilità di una identificazione, sebbene a tratti, con il tracciato della attuale statale 18. In un'ottica di viabilità a livello locale non va inoltre esclusa la possibilità di percorsi in uso in età precedente, forse fin dal neolitico recente, sulla base della presenza dell'ossidiana rinvenuta sporadicamente su tutta la fascia dei terrazzi affacciati sul mare, nel tratto costiero compreso proprio tra Palmi e Scilla.

3.4. I siti archeologici noti (fig. 7)

I siti archeologici che ricadono nell'ampio areale all'interno del quale è ricompreso il percorso aereo del nuovo tratto di elettrodotto sono diversi: i Piani della Corona e la grotta di San Sebastiano (comune di Bagnara) con le loro testimonianze di età pre-protostorica (siti 1 e 2); il sito fortificato di età greca di Serro di Tavola nel comune di sant'Eufemia d'Aspromonte (sito 3); la fattoria brettia a Forche di Solano di Scilla (sito 4); la grotta di Sant'Elia lo Speleota nel comune di Melicuccà (sito 5); il centro moderno di Bagnara con le sue evidenze di età medievale (sito 6)

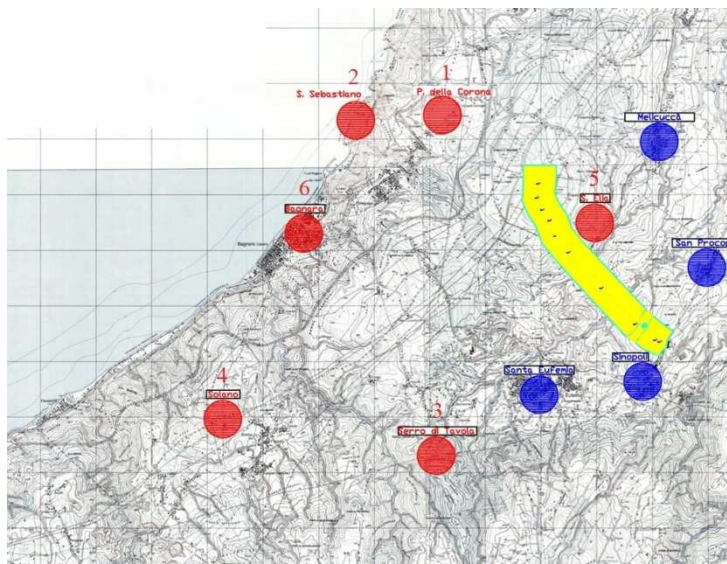


Figura 7 – I siti archeologici noti (in rosso)

3.5. Schede dei siti noti

SITO 1

LOCALIZZAZIONE

Regione:

Calabria

Provincia:

Reggio Calabria

Comune:

Bagnara Calabria

Località:

Piani della Corona

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

Indagini Soprintendenza in occasione dei lavori di ammodernamento autostradale 2006-2007: inedito, presentazione sintetica dei dati in Sica 2007, Agostino 2011.

CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI

Definizione:

strutture e materiali mobili

Tipo:

necropoli, abitato capannicolo

CRONOLOGIA:

Periodo:

neolitico recente, età del bronzo antico

Datazione:

seconda metà del V millennio a.C., inizi del II millennio a.C.

RIFERIMENTI CARTOGRAFICI:

IGM, serie 25, F. 589 I, Palmi

DESCRIZIONE:

Il sito pluristratificato dei Piani della Corona occupa la parte terminale dell'esteso terrazzo e, tuttora, domina il braccio di mare compreso tra lo Stretto di Messina e le Isole Eolie. Le recentissime indagini archeologiche, condotte dalla Soprintendenza in occasione dei lavori dell'ammodernamento del tratto autostradale, hanno permesso di individuare e scavare integralmente due nuclei abitativi che, dall'analisi preliminare dei materiali, sembrerebbero relativi al medesimo orizzonte culturale e pertinenti alle fasi iniziali dell'età del Bronzo. Sono stati individuati e integralmente scavati due nuclei abitativi risalente ad una fase avanzata dell'antica età del Bronzo, databile a fine III-inizi II millennio a.C. Importantissima risulta la sequenza stratigrafica e cronologica documentata sia da strutture capannicole sia da sepolture ad incinerazione. Finora senza confronti, per gli insediamenti dell'età del Bronzo in Italia Meridionale, risulta inoltre il peculiare sistema difensivo costituito da un fossato bordato da una palizzata lignea che doveva delimitare l'area del villaggio protostorico.

Dal sito provengono anche importantissime testimonianze risalenti al Neolitico Recente (Facies di Diana-Bellavista, seconda metà del V millennio): il rinvenimento di due tombe neolitiche, che lascia supporre l'esistenza di un abitato completamente compromesso dalla successiva occupazione dell'età del Bronzo, è di fondamentale importanza vista la scarsissima presenza in Calabria di tali rinvenimenti che finora risultano attestati solo da un recupero fortuito effettuato agli inizi del '900 in provincia di Catanzaro (Girifalco) e da un altro recentissimo da scavo stratigrafico in provincia di Cosenza (Grotta di San Michele di Saracena). La discreta quantità di nuclei, schegge e strumenti in ossidiana di provenienza eoliana ripropone la riflessione sulle relazioni commerciali e culturali che vede coinvolte le genti insulari e quelle peninsulari durante il Neolitico e la prima età del Bronzo, apogeo dell'esportazione dell'ossidiana eoliana sia attraverso la direttrice dello Stretto (Lipari-Milazzo-Calabria) sia direttamente da Lipari in Calabria.

SITO 2

LOCALIZZAZIONE

Regione:

Calabria

Provincia:

Reggio Calabria

Comune:

Bagnara Calabria

Località:

Grotta di San Sebastiano

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

Indagini Soprintendenza, dati parzialmente editi in Martinelli *et alii* 2004.

CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI

Definizione:

strutture e materiali mobili

Tipo:

abitato e sepolture in grotta

CRONOLOGIA:

Periodo:

Eneolitico e Bronzo Antico

Datazione:

III-II millennio a.C.

RIFERIMENTI CARTOGRAFICI:

IGM Serie 25, F. 589 IV, Ceramida

DESCRIZIONE:

La grotta è ubicata a pochi km a nord del moderno centro abitato e posta a mezza costa (circa 50 m. s.l.m.) sul fianco roccioso scosceso, a picco sul mare. Qui le indagini hanno finora portato alla luce tracce di una postazione dell'età del bronzo medio - non sappiamo se e quanto stabile - con qualche sporadica attestazione per il bronzo antico (II millennio) e resti di una stratigrafia di età eneolitica (III millennio a.C.) riconducibile, in questo caso e con una certa verosimiglianza, ad una frequentazione della grotta per scopi culturali.

Le indagini hanno documentato per l'età del Bronzo la presenza di alcune specie arboree, quale il frassino e alcune piante tipiche della macchia mediterranea come il corbezzolo per il bronzo antico; mentre per il bronzo medio sono state documentate l'erica, la quercia e il cisto. Per entrambi i periodi sempre grazie alle analisi archeobotaniche, si registra la più antica attestazione nell'Italia meridionale della pianta di ulivo.

SITO 3

LOCALIZZAZIONE

Regione:

Calabria

Provincia:

Reggio Calabria

Comune:

Sant'Eufemia d'Aspromonte

Località:

Serro di Tavola

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

Indagini Soprintendenza, dati parzialmente editi in Brizzi, Costamagna 2010.

CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI

Definizione:

strutture murarie

Tipo:

postazione fortificata

CRONOLOGIA:

Periodo:

greco

Datazione:

VI-V secolo a.C.

RIFERIMENTI CARTOGRAFICI:

IGM, serie 25, F. 589 II, Oppido Mamertina

DESCRIZIONE

La struttura, parzialmente indagata, occupa la parte terminale di uno stretto e allungato terrazzo che funge da una sorta di raccordo tra i Piani della Corona - distribuiti intorno ai 500 m. s.l.m. - e i Piani d'Aspromonte - attestati intorno ai 1000 m. s.l.m. Sono state individuate tre fasi di vita: della più antica (inizi VI secolo a.C.) si conserva solo un tratto murario; della seconda fase (seconda metà del VI a.C.) si conserva l'ampio recinto quadrangolare (circa 2200 mq.); dell'ultima fase (V

secolo a.C.) si conservano diversi ambienti che si aprono su un ampio cortile (circa 1200 mq.). Risultano inoltre indicazioni di passati rinvenimenti di tombe con copertura di tegole nella sella a nord-est del terrazzo.

Tecniche costruttive e organizzazione planimetrica, anche se non ancora completamente definite, indicano nella struttura di Serro di Tavola un complesso con connotazione difensiva, una sorta di punto di avvistamento, sede di una piccola guarnigione militare.

Le strutture murarie si conservano a livello di fondazione (quelle più antiche, di VI secolo a.C.) e in alzato per circa 60-80 cm (quelle più recenti di V secolo a.C.). Gli scavi furono condotti dalla Soprintendenza a cavallo tra gli anni '80 e '90. Una nuova campagna di scavo è stata effettuata nel 2012.

SITO 4

LOCALIZZAZIONE

Regione:

Calabria

Provincia:

Reggio Calabria

Comune:

Scilla

Località:

Forche di Solano Superiore

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

Indagini Soprintendenza, dati parzialmente editi in Agostino 1996-1997

CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI

Definizione:

strutture murarie

Tipo:

fattoria

CRONOLOGIA:

Periodo:

brettio

Datazione:

IV-II secolo a.C.

RIFERIMENTI CARTOGRAFICI:

IGM, serie 25, F. 589 III, Bagnara Calabria

DESCRIZIONE

In contrada Forche di Solano Superiore sono i resti archeologici di un probabile insediamento a carattere agricolo datato tra IV e II secolo a.C.

Della fattoria, individuata e parzialmente scavata in occasione di lavori SNAM negli anni '90 del secolo scorso, sono state messe in luce parti di alcuni ambienti. Posizione, tipologia e qualità dei reperti mobili (ceramica e monete) identificano la struttura come pertinente ad una occupazione brettia di questo territorio.

SITO 5

LOCALIZZAZIONE

Regione:

Calabria

Provincia:

Reggio Calabria

Comune:

Melicuccà

Località:

S. Elia

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

Indagini Soprintendenza, dati parzialmente editi in Zagari 2006, pp. 94-101.

CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI

Definizione:

architettura rupestre

Tipo:

monastero bizantino

CRONOLOGIA:

Periodo:

medievale

Datazione:

XI-XVIII secolo d.C.

RIFERIMENTI CARTOGRAFICI:

IGM, serie 25, F. 589 III, Oppido Mamertina

DESCRIZIONE

Il monastero di Sant'Elia consta di un sistema di grotte, oggi quasi del tutto scomparse o parzialmente distrutte legate alla figura del santo ancora, oggi venerato. Si conserva la grotta principale adibita al culto, molto rimaneggiata, e un insieme di probabili celle e le strutture produttive o di immagazzinamento. Tra queste ultime spicca una grotta contraddistinta da una vasca con colatoio forse legata alla spremitura dell'uva. Le grotte adibite a celle possono aver svolto anche una funzione funeraria.

SITO 6

LOCALIZZAZIONE

Regione:

Calabria

Provincia:

Reggio Calabria

Comune:

Bagnara Calabra

Località:

centro urbano

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

Indagini Soprintendenza, parzialmente edite in Agostino, Corrado 2007

CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI

Definizione:

strutture e materiali mobili

Tipo:

abitato

CRONOLOGIA:

Periodo:

medievale e post-antico

Datazione:

VI-XVIII d.C.

RIFERIMENTI CARTOGRAFICI:

IGM, serie 25, F. 589 III, Bagnara Calabria

DESCRIZIONE:

Resti dell'abitato medievale e post-medievale che occupa il costone dell'antica rocca di Martorana, primo insediamento di Bagnara. Appiano (*Bellum Civilis* IV, 85) ricorda il *Balarus Portus* che sembrerebbe da collocarsi a Bagnara sebbene il centro sia noto con il toponimo *Portus Balnearum*. Per l'età medievale, il portolano "*Compasso de Navigare*" lo ricorda tra gli scali commerciali dove sembra venisse imbarcata una buona parte della seta prodotta nella zona.

L'area della rocca, a picco sul mare, è ubicata nella parte nord dell'odierno centro di Bagnara marina ed è caratterizzata dal susseguirsi di stretti terrazzamenti, parzialmente coltivati. Nell'area della rocca è forse possibile riconoscere il nucleo originario dell'insediamento di età medievale, sede di una delle prime abbazie normanne in Calabria, quella di Santa Maria e dei XII Apostoli, edificata nell'XI secolo. Le indagini condotte negli anni '90 hanno messo in luce un settore dell'abitato settecentesco, distrutto del terribile terremoto del 1783, e uno scarico di materiale da cui proviene ceramica datata a partire dal VI secolo d.C. fino ad arrivare alle produzioni rinascimentali e smaltate databili tra XV e XIX secolo d.C. con forme di uso quotidiano.

4. VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

4.1. Ricognizione sul campo

In questa sezione vengono resi noti i risultati ottenuti con le ricognizioni e descritte le condizioni del terreno come l'uso del suolo, la vegetazione, lo stato di lavorazione del terreno che costituiscono gli elementi geo-morfologici per la definizione della visibilità, al fine di individuare la presenza di eventuali reperti archeologici.

Il lavoro sul campo, svolto nei mesi di novembre/dicembre 2014 e in quello di luglio del 2015, è stato condotto in condizioni complessivamente buone e ha riguardato le aree in corrispondenza dei futuri sostegni lungo l'intero percorso, per una fascia compresa tra i 400 e gli 800 m di ampiezza, laddove le condizioni di accessibilità e percorribilità lo hanno permesso (ved. tavola II, carta della visibilità). È stata infatti indagata un'area più vasta rispetto ai soli terreni interessati dalle opere in progetto, pari a circa 3 kmq all'interno della quale la presenza di estese aree di incolto/boschivo non consente, nell'intero arco dell'anno, una buona visibilità. Mancano in effetti aree sottoposte ad arature o pulizie sistematiche che sono generalmente limitate a piccole radure, piuttosto rare sull'intero percorso.

Le aree sottoposte ad indagine sono risultate infatti prevalentemente ad uso boschivo, con alberi di castagno, pioppo e ulivo di alto fusto, corrispondente a circa l'80% rispetto al totale dell'area indagata (**figg. 8 e 9**). Fra le restanti colture si osserva una percentuale di 5% circa di terreni destinati a seminativo, 5% di terreni coltivati ad ortaggi, 10% di terreni completamente incolti.



Figure 8 e 9 - Copertura arborea dell'area

La visibilità, valutata in una scala da 0 (valore minimo) a 5 (valore massimo), è risultata complessivamente pessima (**figg. 10 e 11**): l'85% dell'area ricognita è infatti caratterizzata da un pessimo grado di visibilità compreso tra i valori 0 e 2. Il restante 15% presenta una visibilità scarsa o discreta. Solo tra i sostegni 288/1 e 288/2 l'area, fresata di recente, presenta un ottimo grado di visibilità (ved. Tavola II).



Figure 10 e 11 – Condizioni di visibilità e accessibilità

Non sono state individuate testimonianze archeologiche ad eccezione, nei pressi del sostegno 288/3, di una piccola concentrazione di materiale (**UT1-Unità Topografica 1**), di seguito illustrata. Per quel che concerne la documentazione cartografica, in campagna è stata utilizzata un'ortofotocarta sia per la registrazione delle condizioni di visibilità, del tipo di vegetazione, dell'utilizzo del suolo e delle condizioni del terreno dei campi sottoposti ad indagine, sia per l'orientamento dei ricognitori e l'ubicazione degli eventuali siti archeologici.

La delimitazione dell'Unità Topografica è stata registrata mediante un GPS, sistema di posizionamento su base satellitare.

È stata eseguita una esaustiva documentazione fotografica, finalizzata alla registrazione dei luoghi, delle condizioni del terreno e della visibilità.

Sostegno 288/1 (tavola II, allegati fotografici 1-6)

Posto a circa 150 m. in linea d'aria dalla centrale di san Procopio e a 30 m. da un pilone della linea elettrica esistente. È ubicato sul pendio orientale della collina (Puntone Sbirro) a circa 450 m sl.m. Raggiungibile dalla strada statale 112, tratto San Procopio-Sinopoli. Ottima visibilità su tutto il fianco della collina, il terreno si presenta appena fresato. Nessuna evidenza archeologica.

Sostegno 288/2 (tavola II, allegati fotografici 7-12)

Distante circa 100 metri in linea d'aria dal precedente, il sostegno è situato sulla sommità della collina sul versante nord-orientale, a circa 500 m s.l.m.. Da esso si traguarda il punto 5. Raggiungibile dalla strada statale 112, tratto San Procopio-Sinopoli. Il tratto tra i sostegni 288/1 e 288/2 è in pendio. Visibilità scarsa. Nessuna evidenza archeologica.

Sostegno 288/3 (tavola II, allegati fotografici 13-22)

Distante dal precedente circa 500 m in linea d'aria, raggiungibile dal punto 2, dopo un percorso lungo e altimetricamente molto variabile. Posto a circa 450 m s.l.m. sul versante nord-orientale della collina Sullaria, dal quale si traguarda il punto 5 (**fig. 12**). Alla confluenza tra due versanti e in corrispondenza dell'inizio di un vallone è stata individuata l'UT 1. Visibilità scarsa. Sulla sommità della collina, dalle dimensioni molto limitate (circa 70 x 50 m circa) sono i resti di una piccola costruzione moderna in stato di rudere.



Figura 12- Il sostegno 288/5 visto dal sostegno 288/3

Sostegno 288/4 (tavola II, allegati fotografici 23-30)

Il sostegno è posto a circa 400 m s.l.m. sul versante nord-orientale di una collina argillosa, con affioramenti di arenarie sulla sommità (Puntone Antenna). Molto distante dai contigui sostegni 288/3 e 288/5. Raggiungibile da una stradina che parte dalla strada provinciale tra Melicuccà e San Procopio. Il tratto iniziale della stradina è in cemento, quello mediano parzialmente acciottolato, quello terminale in terra battuta. Ad una distanza di circa 800 m in linea d'aria è riconoscibile il punto del sostegno 288/5 (**fig. 13**). Visibilità discreta o scarsa. Nessuna evidenza archeologica.



Figura 13 – Il sostegno 288/4 visto dal sostegno 288/5

Sostegno 288/5 (tavola II, allegati fotografici 31-34)

Sul fianco sud-occidentale di un'alta collina, in località Chiusa, a circa 400 m. sl.m., la posizione del futuro sostegno è raggiungibile dalla provinciale che dalla SS 18 porta a Melicuccà, mediante una stradina sterrata. L'area del sostegno dista dalla grotta di Sant'Elia lo Speleota circa 500 m. in linea d'aria. Visibilità molto scarsa o nulla. Nessuna evidenza archeologica.



Sostegno 288/6 (tavola II)

Il sostegno 288/6 non è raggiungibile per la presenza di una fitta e alta vegetazione che circonda un ampio areale (**fig. 14**). Dista circa 400 m in linea d'aria dal precedente.

Figura 14 – L'inaccessibilità all'area del sostegno 288/6

Sostegno 288/7 (tavola II, allegati fotografici 35-37).

L'area, destinata ad uliveto, con un impianto giovane, è posta sul fianco sud-occidentale della collina Scriselle, ad una quota di circa 590 m s.l.m. La presenza di un'alta e lunga siepe di rovi che funge da delimitazione e confine tra le proprietà rende irraggiungibile il punto preciso del sostegno.

Visibilità scarsa e in parte discreta. Nessuna evidenza archeologica.

Sostegno 288/8 (tavola II, allegati fotografici 38-41)

Il sostegno è posizionato sul fianco occidentale dell'alta collina Scriselle. L'area è ad uso boschivo con pioppi e uliveto ad alto fusto.

Visibilità nulla. Nessuna evidenza archeologica.

Sostegno 288/9 (tavola II, allegati fotografici 42-45)

Posto all'interno di un ampio uliveto ad alto fusto, in area pianeggiante, a 250 m in linea d'aria dal precedente.

Visibilità nulla. Nessuna evidenza archeologica .

Sostegno 288/10 (tavola II, allegati fotografici 46-52)

Posto all'interno di un ampio uliveto ad alto fusto, in area pianeggiante, a circa 250 m in linea d'aria dal precedente e a circa 30 m. da un pilone dell'attuale linea elettrica.

Visibilità nulla. Nessuna evidenza archeologica .

4.2. I dati archeologici

La ricognizione sul campo ha portato all'individuazione di un'unica area con presenza di materiale antico (UT 1, **fig. 15**).

Sono riconducibili all'unità individuata pochi frammenti ceramici e laterizi: un frammento di tegola con aletta, un



Figura 15 - L'Unità Topografica 1, vista da est

frammento di grande contenitore, un frammento di parete di anfora e una parete con cordone in impasto), con una cronologia che va dalla pre-protostoria all'età classico-ellenistica (**fig. 16** e allegato fotografico nn. 53-57).



Figura 16 – I materiali dell'UT 1

Vista la scarsa quantità dei reperti e il difficile inquadramento cronologico risulta impossibile determinare in maniera dettagliata l'arco cronologico dell'Unità individuata. D'altronde la posizione, il trattamento delle superfici dei manufatti che presentano angoli smussati (segno di dilavamento) e la scarsa quantità fanno propendere per la pertinenza dei reperti ad un sito posto più in alto rispetto al luogo di raccolta.

L' **UT 1** si presenta come una piccola area (cm. 10 x 10 ca) all'interno della quale sono stati rinvenuti scarsi frammenti ceramici e laterizi. L'esiguità del campione ceramico rinvenuto (4 frammenti) non consente un'interpretazione certa dell'area che può essere genericamente identificata come extra-sito, ossia area interessata da frequentazioni e attività che si svolgevano al di fuori dei siti propriamente detti, rapportabili, dunque, ad una forma di frequentazione/occupazione antica.

La presenza di ceramica di impasto inserisce l'area in un più ampio territorio segnato dalla presenza di popolazioni che tra il neolitico e l'età del bronzo hanno vissuto in questo comprensorio. La presenza di ceramica e laterizi riferibili ad età classico-ellenistica si inserisce verosimilmente nel quadro delle attestazioni di piccoli insediamenti rurali sparsi per il territorio assimilabili, ad esempio, alla fattoria di Solano di Scilla.

5. CONCLUSIONI – VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO (Tavola III)

Nell'ambito delle indagini per la verifica preventiva dell'interesse archeologico finalizzate all'individuazione, alla comprensione di dettaglio e alla tutela delle evidenze archeologiche, eventualmente ricadenti nelle zone interessate dal progetto, la relazione archeologica basata sull'edito e sullo spoglio degli archivi disponibili, comprensiva dell'eventuale esistenza di anomalie rilevabili dall'analisi delle ortofoto e delle ricognizioni nell'area interessata dai lavori, ha evidenziato come i terreni coinvolti dalle attività di progetto siano collocati in un'area non connotata da macroscopiche evidenze archeologiche.

Le ricognizioni sul campo hanno evidenziato la presenza di un'unica Unità Topografica rapportabile alla frequentazione/occupazione dell'area tra pre-protostoria (V-II millennio a.C.) ed

età classico-ellenistica (V-I secolo a.C.), interpretabile come extra-sito, ossia area interessata da frequentazioni e attività che si svolgevano al di fuori dei siti propriamente detti.

Considerando l'insieme delle informazioni, sia quelle desunte dai dati bibliografici e di archivio sia quelle ottenute dalle ricognizioni, bisogna considerare un fattore di rischio valutabile con qualche margine di incertezza vista la persistenza nell'intero arco dell'anno di una scarsa visibilità, a causa della particolare tipologia di copertura delle aree. Va tenuta, quindi, nel debito conto la possibilità di individuare eventuali attestazioni archeologiche durante la fase del movimento terra sia nelle aree interessate dalla presenza dei sostegni come anche nelle aree di servizio e di accesso agli spazi dei sostegni stessi.

Come mostra la bibliografia di riferimento e soprattutto le recenti ricerche, questo comprensorio è connotato da evidenze archeologiche "non monumentali" che attengono al paesaggio, rimandando verosimilmente ad un uso del territorio di tipo agro-pastorale.

Nell'ambito della ricerca archeologica grande spazio sta acquisendo di recente l'approccio allo studio del mondo antico attraverso la comprensione del paesaggio e poiché è sempre più stretta l'integrazione tra sito archeologico e paesaggio, la ricerca dell'uno non può prescindere dalla conoscenza dell'evoluzione dell'altro. D'altronde la conoscenza dei processi di formazione dei siti non si esaurisce nello studio della successione stratigrafica del sito stesso poiché le cause dei processi che hanno influito sulla sua formazione risiedono spesso nell'ambiente che lo circonda.

Le nuove metodologie di indagini non invasive o limitatamente invasive e l'interesse sempre più spiccato per il paesaggio antico mostra infatti che l'"assenza" di documentazione, quanto cioè un tempo era indizio di mancata antropizzazione, non è univocamente e semplicisticamente interpretabile. L'assenza di reperti e manufatti archeologici può dipendere da molteplici fattori, tra questi il più diffuso è la non esatta lettura e interpretazione di un territorio e delle sue evidenze soprattutto quando queste non presentano elementi monumentali o abbastanza "solidi" da poter essere immediatamente percepibili.

Si può concludere, tuttavia, che la maggior parte del tracciato ricade in aree a rischio archeologico scarso o medio-basso. Nell'ambito delle operazioni di scavo per i sostegni e in generale per tutte le opere di cantiere e realizzazione delle piste sarebbe da prevedere una sorveglianza archeologica in corso d'opera, tranne diverse prescrizioni da parte della Soprintendenza. Particolare attenzione andrebbe comunque posta nel monitoraggio in corrispondenza dell'area tra i sostegni 288/5 e 288/6, perché prossima al monastero medievale di Sant'Elia lo Speleota; nei pressi del sostegno 288/3, nelle cui vicinanze è l'UT 1 e nell'area tra i sostegni 288/8, 288/9 e 288/10 perché prossima all'areale interessato dalla presenza sparsa di materiale pre-protostorico e ai terrazzi che ospitano complesse e strutturate evidenze come quelle documentate sui Piani della Corona.

6. BIBLIOGRAFIA PRINCIPALE DI RIFERIMENTO

- AAVV, *Tasselli di storia di Bagnara Calabria. Museo "A. Versace"*, Reggio Calabria 2006.
- ATTI DI TARANTO, *Lo stretto crocevia di culture*, XXVI Convegno di studi sulla Magna Grecia, Napoli 1986.
- ATTI DI TARANTO, *Ambiente e paesaggio nella Magna Grecia*, XLII Convegno di studi sulla Magna Grecia, Napoli 2003.
- R. AGOSTINO, *Litorale tirrenico meridionale calabrese: nuovi dati preliminari di conoscenza*, in Klearchos 149-156, 1996-1997, pp. 21-40.
- R. AGOSTINO (a cura di), *Gli Italici del Métauros*, Catalogo della Mostra (Museo Nazionale Archeologico di Reggio Calabria, 29 aprile-31 ottobre 2005), Reggio Calabria 2005.
- R. AGOSTINO, *Il basso tirreno reggino tra l'età del Bronzo e del Ferro*, in G. De Sensi Sestito, S. Mancuso (a cura di), *Enotri e Brettii in Magna Grecia, Modi e forme di interazione culturale*, Soveria Mannelli 2011, pp. 77-93. 2011
- R. AGOSTINO, M. CORRADO, *Il sito di Martorano di Bagnara Calabria (RC) tra l'età medievale e l'età moderna. Risultati delle campagne di scavo 1996-2004*, in "Archeologia Postmedievale" 11, 2007, pp.305-328.
- R. AGOSTINO, M.M. SICA, *Archeologia e paesaggi. Dal porthmòs alla Sila silva Tauricana*, Reggio Calabria 2008, Catalogo della mostra, Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria.
- R. AGOSTINO, M.M. SICA, *Sila Silva, ho drumos ... hon Silan kalousin. Conoscenza e recupero nel Parco Nazionale d'Aspromonte*, Soveria Mannelli 2009.
- M. BERNARDI (a cura di), *Acheologia del Paesaggio*, IV ciclo di Lezioni sulla Ricerca applicata in Archeologia, (Siena 1991), Firenze 1992.
- M. BRIZZI, L. COSTAMAGNA, *Il sito fortificato di Serro di Tavola (Aspromonte)*, in H. Tréziny (a cura di), *Grecs et Indigènes de la Catalogne à la Mer Noire*, Errance, 2010. pp. 581-594.
- F. CAMBI, N. TERRENATO, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma 1994.
- E. CORTESE, *Descrizione geologica della Calabria*, Roma 1983.
- L. COSTAMAGNA, *Il territorio di Rhegion: problemi di topografia*, in Atti Taranto 1986, XXVI, pp. 475-512.
- F. GHEDINI, J. BONETTO, A.R. GHIOTTO, F. RINALDI, *Lo stretto di Messina nell'antichità*, Messina 2005.
- M.GRAS, E. GRECO, P.G. GUZZO (a cura di), *Nel cuore del Mediterraneo Antico. Reggio Messina e le colonie calcidesi dell'area dello Stretto*, Napoli 2000.
- T. MANNONI, A. MOLINARI (a cura di), *Scienze in Archeologia*, Firenze 1990, pp. 395-418.
- M.C. MARTINELLI, R. AGOSTINO, R. FIORENTINO, G. MANGANO, *La grotta di San Sebastiano a Bagnara Calabria (RC): primi risultati*, in "Peistoria e protostoria", Atti della XXXVII Riunione

Scientifica Istituto Italianodi Preistoria e Protostoria, 9 settembre-4 ottobre 2002, Firenze 2004, pp. 259-273.

M. PAOLETTI, *Occupazione romana e storia della città*, in "Storia della Calabria Antica" II, 1994, pp. 467-558.

E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari 1961.

M.M. SICA, "Archeologia del paesaggio tra Palmi e Bagnara. Dati preliminari per una prima analisi territoriale", relazione al III convegno sulla Preistoria e Protostoria della Calabria 27-28 ottobre 2007, Pellaro- RC.

N. TERRENATO, *Archeologia ambientale*, in AAVV, *Treccani 2000. Il mondo dell'archeologia*, Roma 2002, p. 213-214.

E. SPANÒ, *La Via Annia Popilia in Calabria: rilievo e ricostruzione*, Reggio Calabria 2009.

F. ZAGARI, *L'eparchia delle Saline. Archeologia e topografia nel territorio dei Bruttii tra la tarda antichità e l'alto Medioevo*, Roma 2006.

7. ALLEGATI

Allegati cartografici:

Tavola I - Inquadramento generale del territorio

Tavola II – Carta delle visibilità

Tavola III – Carta del rischio archeologico

Allegati fotografici:

foto 1- 6: areale sostegno 288/1

foto 7-12: areale sostegno 288/2

foto 13-22: areale sostegno 288/3

foto 23-30: areale sostegno 288/4

foto 31-34: areale sostegno 288/5

foto 35-37: areale sostegno 288/7

foto 38-41: areale sostegno 288/8

foto 42-45: areale sostegno 288/9

foto 46-52: areale sostegno 288/10

foto 53-57: materiali UT 1

ALLEGATO
DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA



Foto 1 - sostegno 288/1, areale – vista generale



Foto 2 - sostegno 288/1, areale - particolare



Foto 3 - sostegno 288/1, areale –imbocco della ferrovia calabro-lucana



Foto 4 - sostegno 288/1, areale – vista generale



Foto 5 - sostegno 288/1, areale - vista generale



Foto 6 - sostegno 288/1, area del sostegno



Foto 7 - sostegno 288/2, areale - vista generale

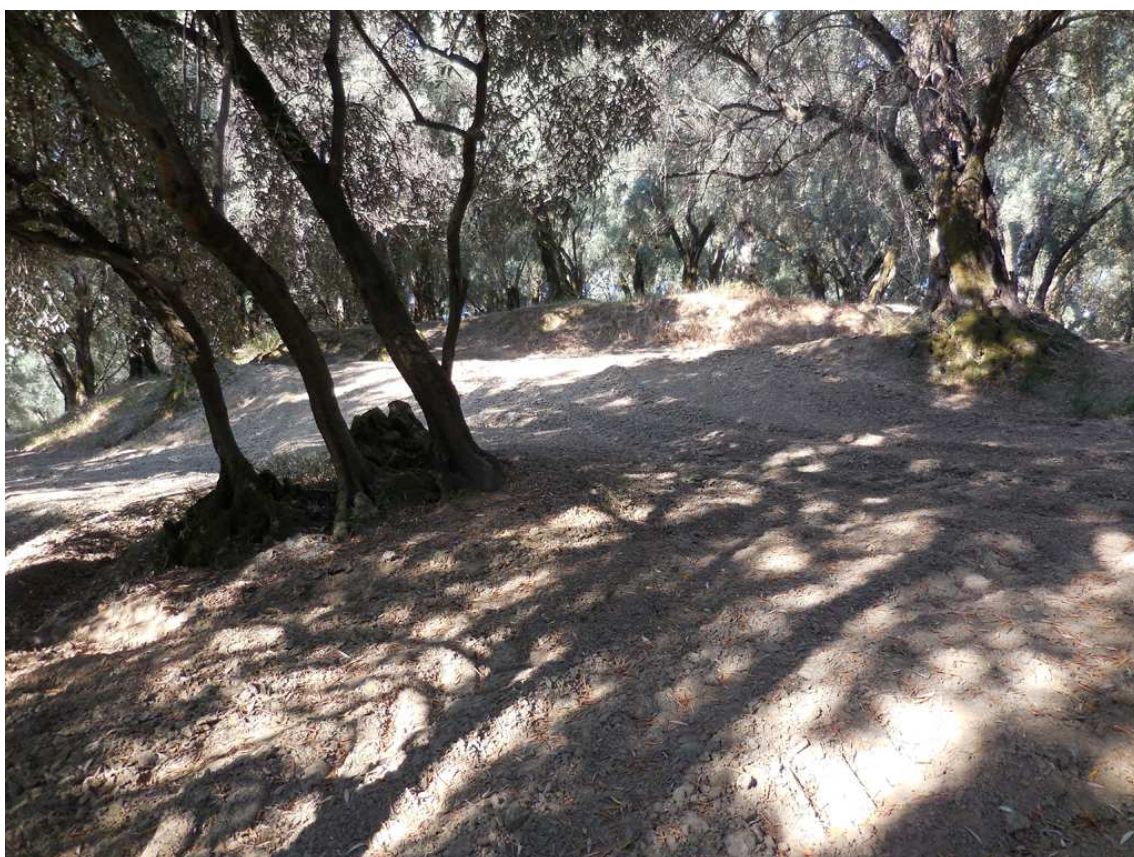


Foto 8 - sostegno 288/2, areale - vista generale



Foto 9 - sostegno 288/2, areale - particolare



Foto 10 - sostegno 288/2, areale - vista generale



Foto 11 - sostegno 288/2, areale - vista generale



Foto 12 - sostegno 288/2, area del sostegno

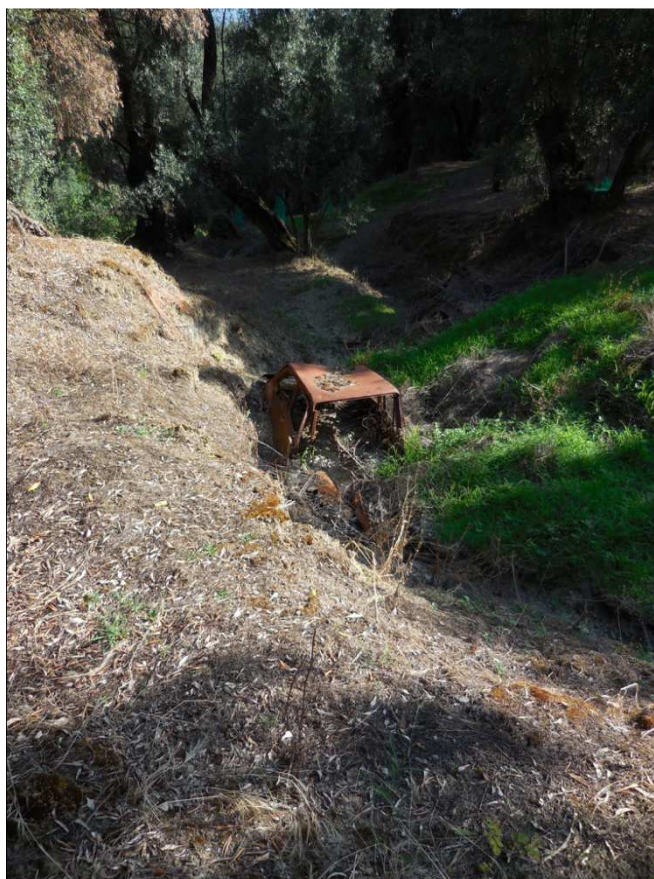


Foto 13 - sostegno 288/3, areale - vista generale



Foto 14 - sostegno 288/3, areale - vista generale



Foto 15 - sostegno 288/3, areale - vista generale



Foto 16 - sostegno 288/3, areale - vista generale della sommità della collina, con rudere moderno



Foto 17 - sostegno 288/3, particolare della struttura moderna



Foto 18 - sostegno 288/3, areale - vista generale



Foto 19 - sostegno 288/3, area del sostegno



Foto 20 - sostegno 288/3, vista generale dell'UT1



Foto 21 - sostegno 288/3, vista generale dell'UT1



Foto 22 - sostegno 288/3, particolare dell'UT1



Foto 23 - sostegno 288/4, areale - vista generale



Foto 24 - sostegno 288/4, areale - vista generale



Foto 25 - sostegno 288/4, areale –particolare



Foto 26 - sostegno 288/4, vista del sostegno 288/5 dal sostegno 288/4



Foto 27 - sostegno 288/4, areale - particolare del banco roccioso sulla sommità



Foto 28 - sostegno 288/4, areale – vista generale

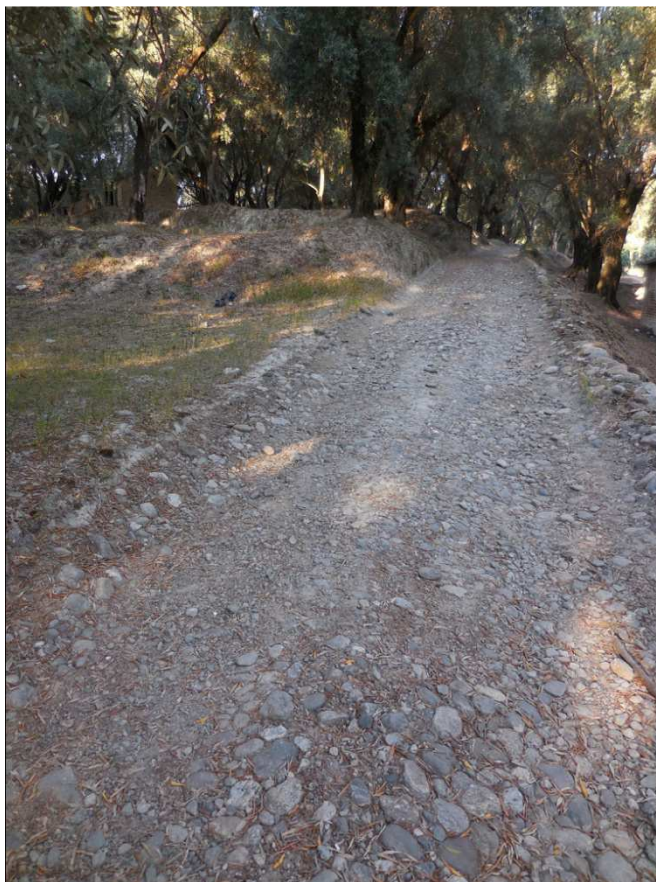


Foto 29 - sostegno 288/4, areale - strada acciottolata moderna



Foto 30 - sostegno 288/4, area del sostegno



Foto 31 - sostegno 288/5, areale – strutture moderne



Foto 32 - sostegno 288/5, areale – vista generale



Foto 33 - sostegno 288/5, areale – vista generale



Foto 34 - sostegno 288/5, area del sostegno



Foto 35 - sostegno 288/7, areale – fontana moderna

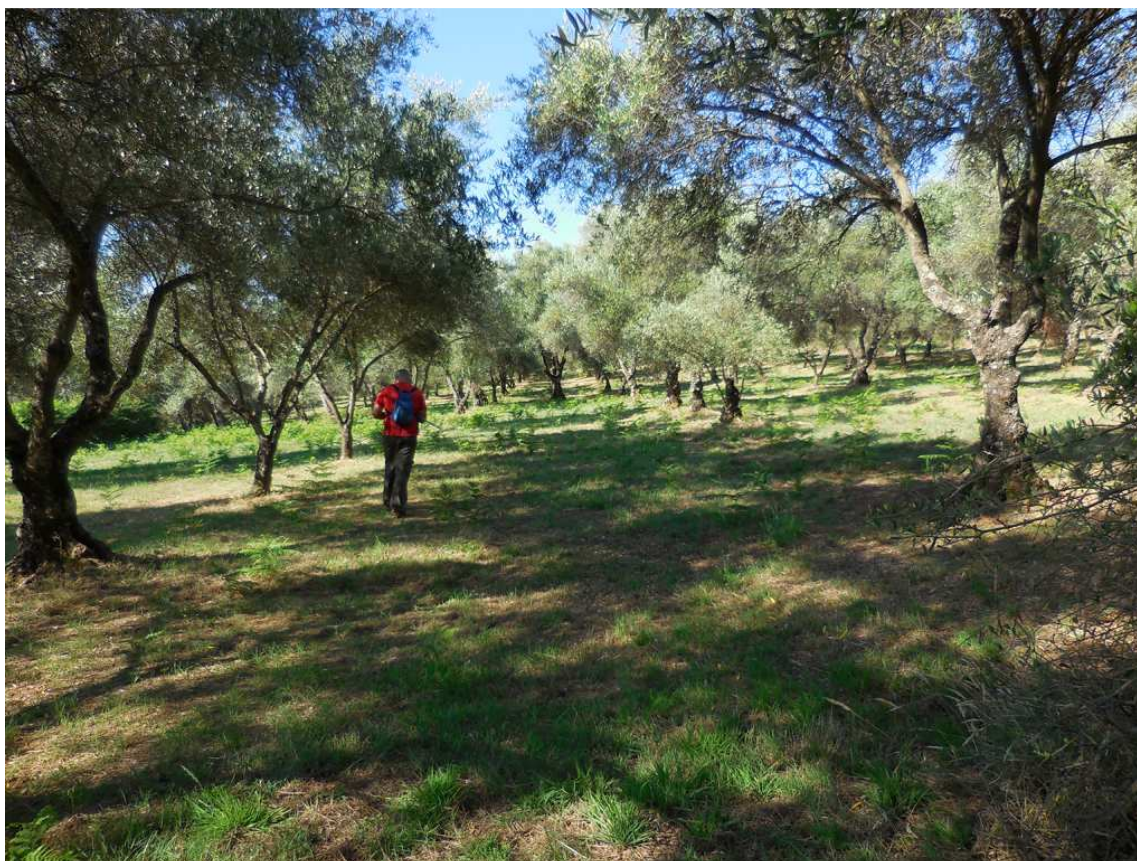


Foto 36 - sostegno 288/7, areale - vista generale



Foto 37 - sostegno 288/7, areale - vista generale



Foto 38 - sostegno 288/8, areale - vista generale



Foto 39 - sostegno 288/8, areale - vista generale



Foto 40 - sostegno 288/8, areale - particolare



Foto 41 - sostegno 288/8, area del sostegno



Foto 42 - sostegno 288/9, areale - vista generale



Foto 43 - sostegno 288/9, areale - particolare



Foto 44 - sostegno 288/9, areale - vista generale



Foto 45 - sostegno 288/9, area del sostegno



Foto 46 - sostegno 288/10, areale - vista generale



Foto 47 - sostegno 288/10, areale - vista generale



Foto 48 - sostegno 288/10, areale - particolare



Foto 49 - sostegno 288/10, areale - vista generale



Foto 50 - sostegno 288/10, areale - vista generale



Foto 51 - sostegno 288/10, areale - vista generale



Foto 52 - sostegno 288/10, area del sostegno



Foto 53 - i materiali dell'UT1



Foto 54 – UT1. Impasto, frammento di parete con cordonatura



Foto 55 – UT1. Grande contenitore, frammento dell'orlo



Foto 56 - UT1. Anfora, parte del collo



Foto 57 - UT1. Tegola piana, frammento dell'aletta